

Fotografia / Una mostra a Venezia

La dolce insolenza degli sguardi tutti al femminile

di **Lea Vergine**

Diverso, diverso, doveva essere lo sguardo nel titolo della mostra alla Casa dei Tre oci di Venezia. Giusto perché di fotografe si tratta e di pittori e scultori al femminile che si servono di immagini fotografiche.

Non è giusto forse chiamarle foto ma immagini, quasi tutte temerarie e inquietanti, scelte da Francesca Alfano Miglietti tra quelle meno note di autrici celeberrime al di là dell'ambito specifico o inusitate o poco note. Muovendoci per gli ambienti dei Tre oci ci adescano uno struggimento allucinato (*Seated man* di Diane Arbus, *Odette and Jeannine* di Martina Bacigalupo, *Il figlio veglia il padre* di Letizia Battaglia, *Buchenwald prisoners* di Margaret Bourke-White, *Valentin P. III* di Bettina Rheims).

Non c'è il melodramma ma la catastrofe: *Omicidio sulla sedia* e tutte le altre immagini di Letizia Battaglia, le *Legioni straniere* di Giorgia Fiorio, per esempio. Tutto questo è esistito: è esistito l'attimo della matrona mascherata e peritosa nel suo fatuo esibizionismo *A Woman in a bird mask* di Diane Arbus, quello di *Maria and Giovanna* di Martina Bacigalupo e anche gli altri sugli ineffabili gemelli (in particolare *Andrew and Edward*); è esistito *Il gioco del killer* di Letizia Battaglia e così *At the time of the Louisville flood* di Margaret Bourke-White. È esistita la serie che

la grande Lisetta Carmi ha scattato in un paesino vicino Rapallo al poeta Ezra Pound, appena sveglio e ignaro di tutto; e *Abed* di Alessandra Sanguinetti... La memoria del mondo, lo squadernamento del dolore umano.

Scriveva Roland Barthes:

«L'effetto che la foto produce su di me non è quello di restituire ciò che è abolito dal tempo o dalla distanza, ma di attestare che ciò che vedo è effettivamente stato... La fotografia non dice ciò che non è più, ma soltanto e sicuramente ciò che è stato... Ogni fotografia è un certificato di presenza. Questo certificato è il nuovo gene che l'invenzione della fotografia ha introdotto nella famiglia delle immagini».

Vi sono, nella tradizione occidentale, alcune autrici e autori che si sono dati una collocazione eccentrica e provocatoria. Audace-

mente, non senza dolce insolenza, sconfinano manifestamente e la loro collocazione risulta solo perifericamente legata a quella delle tendenze nelle quali la critica li iscrive. Talune di queste artiste spesso fanno uso dei grandi depositi del linguaggio: segnaliamo Nan Goldin, Catherine Opie, Shirin Neshat, Roni Horn, Sam Taylor-Johnson.

Tutte fotografavano articolando segni e fisionomie e luci e tagli in modo che essi esistessero come fantasmi enigmatici, anche. Quasi retori? Perché no. Nella mostra, ampio spazio viene dato alle avventure del sociale: si guardi a *Hats in the Garment District, New York* sempre della Bourke-White, alle *Sedie elettriche* di Lucinda Devlin, alle *Scene da un matrimonio* di Donna Ferrato (eccezionale *Diamond*). Disposte tutte in fila le immagini fanno di vanterie (Bettina Rheims ancora), di stragi (Giorgia Fiorio), di favole (Tracey Rose).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- **La mostra** *Sguardo di donna*. Da Diane Arbus a Letizia Battaglia. Il coraggio e la passione, a cura di Francesca Alfano Miglietti, allestimento di Antonio Marras, Venezia, Casa dei Tre oci, fino all'8 dicembre 2015, Catalogo Marsilio, pp. 288, € 40 (www.treoci.org)



Yael Bartana (Israele, 1970), *The missing negatives* (2008)

